

**Domenica 5 gennaio 2025, Milano Valdese
2^ Domenica dopo Natale**

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Giovanni 1,1-5.9-14.16-18 (Prologo)

1Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. 2Essa era nel principio con Dio. 3Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. 4In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. 5La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno soprafatta.

9La vera luce che illumina ogni uomo stava venendo nel mondo. 10Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. 11È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; 12ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli, cioè, che credono nel suo nome, 13i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio. 14E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre.

16Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia"». 17Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo. 18Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere.

In una sua meditazione dal titolo *“Un bambino per sempre”*, Giovanni Testori riflette sul significato della storia infinita circa la nascita di Gesù, entrando in dialogo con l'inno dedicato al *“Natale”* di Alessandro Manzoni:

“Dormi / o Celeste: i popoli / chi nato sia non sanno; / ma il dì verrà che nobile / retaggio tuo saranno; che nella polve ascoso, / conosceranno il Re.” Testori commenta: *“Cristo non si stanca di rinascere. Mai, si stanca. Non vi è giorno, ora, minuto, attimo in cui Betlemme non sia, di nuovo e per sempre (ma, sempre, perché ogni volta di nuovo), Betlemme: il presepe, presepe; la Famiglia, quella Famiglia, Famiglia.”*

Nella sua raccolta antologica di pensieri *“Quel che ho visto, udito, appreso”* (2022), Giorgio Agamben afferma sul tema dell'infanzia che *“la parola è la sola cosa che ci resta di quando non eravamo ancora parlanti. Tutto il resto lo abbiamo perduto – ma la parola è la reliquia ancestrale che ne custodisce il ricordo, la piccola porta attraverso la quale possiamo per un attimo farvi ritorno.”*

Vorrei mettere in dialogo queste due citazioni con la descrizione di un noto dipinto di Paul Klee, dal titolo *“Angelus Novus”* (1920) che fu acquistata da Walter Benjamin nel 1921 e che gli appartenne fino alla sua morte nel 1940, come esule e rifugiato sul confine

tra la Francia e la Spagna, per poi passare nel 1969 dalle mani del suo amico Gershom Scholem al Museo Nazionale Ebraico di Gerusalemme.

Nelle "Tesi sulla filosofia della storia", redatte all'alba di quella catastrofe che sarebbe poi stata chiamata la Seconda Guerra Mondiale, Benjamin descrive il quadro con queste parole:

"Vi è rappresentato un angelo che sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui ha fisso lo sguardo. I suoi occhi sono spalancati, la bocca aperta, e le ali sono dispiegate. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie e le scaraventa ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e riconnettere i frantumi. Ma dal paradiso soffia una bufera, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che l'angelo non può più chiuderle. Questa bufera lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre cresce verso il cielo il cumulo delle macerie davanti a lui. Ciò che noi chiamiamo il progresso, è questa bufera."

In questa visione di Benjamin, l'atto rivoluzionario, che potrebbe arrestare la bufera continua, è costituito da un *balzo* (*Sprung*) nel passato.

La fine della storia avviene nel momento in cui sarà possibile ritornare all'origine (*Ursprung*) per arrestare la bufera scatenata dopo la caduta di Adamo. Questo arrestamento però non è possibile, non solo perché la forza della bufera supera la capacità dell'angelo della storia, ma perché la nozione stessa di *origine* si presenta non come un determinato momento storico primario-originario, bensì nell'immagine del vortice.

Così Benjamin aveva già affermato nel 1925: *"Per 'origine' non si intende il divenire di ciò che scaturisce, bensì al contrario ciò che scaturisce dal divenire e dal trapassare. L'origine sta nel flusso del divenire come un vortice, e trascina dentro il suo ritmo il materiale della propria nascita. (...) Essa vuole essere intesa come restaurazione, come ripristino da un lato, e dall'altro, e proprio per questo, come qualcosa di imperfetto e di inconcluso."*

Quale rapporto intercorre, nella fede cristiana, tra il tempo passato e quello futuro? Come possiamo mettere in dialogo ciò che è stato con quello che verrà? Nel nostro tempo presente, quale comunicazione è possibile tra le varie generazioni, tra coloro che fanno parte della stessa famiglia, tra coloro che sono o che si chiamano sorelle e fratelli?

Nella visione della prima Lettera di Giovanni, anche il tempo presente che vive la comunità è caratterizzato da una situazione generata da una conflittualità profonda, che viene percepita come una grande divisione o impossibilità di dialogo, la quale ha una sua precisa radice metafisica.

Questa visione del presente viene raccontata con le figure mitologiche di cui la propria tradizione religiosa dispone il tempo antico della Creazione del mondo, la presenza, sin "dal principio" del Diavolo, la figura dell'omicida Caino. I conflitti attuali

vengono descritti come generati in un tempo ormai non più chiaramente definibile, quello della stessa creazione del mondo.

Anche a noi potrebbe venire in mente l'idea che, in fondo, ci sono situazioni davanti alle quali ci si può solo arrendere, non fare e non dire più nulla, lasciarsi andare, lasciarsi trascinare avanti dal vento impetuoso che soffia, come nell'immagine che ci offre lo stesso angelo della storia.

Le continue ondate generate dalla tempesta omicida sono davvero inesauribili, più forte delle potenzialità, rappresentate dalle braccia aperte dell'angelo che cerca di *"riconnettere i frantumi"*?

La "rigenerazione" della comunità è resa possibile in Gesù, ovvero nel ricorso e nel ricordarsi del proprio battesimo, in cui viene confessato dal credente in Cristo la sua nuova appartenenza a quella comunità creata dallo Spirito, a quella famiglia umana resa completamente nuova dallo Spirito di Dio.

Questo Spirito Creatore non si arrende, questo soffio della Vita e della Verità non si ferma, anzi, questa tempesta dello Spirito dell'amore e della giustizia soffia contro la tempesta del peccato e della morte, agisce contro la corrente della distruttività, si impegna, in tempo favorevole e sfavorevole, a contrastare la bufera in atto.

Siamo invitati e chiamati a vederci con gli occhi stessi del Padre celeste, e di essere ciò che siamo e saremo dal suo punto di vista: non bambini per sempre, bensì figli adulti, eredi responsabili dei suoi doni e disposti a crescere in continuazione, come anche il Figlio di Dio stesso ci ha insegnato con il suo esempio (1 Giovanni 3, 1-3):

"Vedete quale amore ci ha manifestato il Padre, dandoci di essere chiamati figli di Dio! E tali siamo. Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che, quando egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è. E chiunque ha questa speranza in lui, si purifica com'egli è puro.

Amen